

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETERIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ATTIVITA' DEL M.I.R.

PROPOSTA PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.....	pag.	3
PROSSIMO VIAGGIO IN ITALIA DI N. BELLINI	"	3
ATTIVITA' ROMANA	"	3
RINNOVO ABBONAMENTI E FINANZIAMENTO M.I.R.	"	3
LIBRI PER LA BIBLIOTECA	"	3

ITALIA

CONVEGNO SUL DOPOSCUOLA POPOLARE E NONVIOLENZA	"	4
CONGRESSO DELLA LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA	"	5

ESTERO

PER UN AIUTO AI SINDACATI LATINO-AMERICANI CONTRO LE MULTINAZIONALI	"	7
PORTOGHESI, ANGOLANI E MOZAMBICANI SULLA VIA DELLA LIBERAZIONE	"	8
NOTIZIE SUL VIETNAM.....	"	14
a) L'appello del Congresso Mondiale sulle religioni e la pace	"	14
b) Intervento di Thich Nat Hanh	"	14
c) Ancora sul digiuno dei 300 monaci	"	15
d) L'aiuto agli orfani vietnamiti	"	15
RELAZIONE SUL CAMPO DI LAVORO A LURGAN (Irlanda del Nord)	"	15

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

ATTIVITA' DEL M.I.R.

PROPOSTA PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.

L'assemblea nazionale del M.I.R. per il 1975 potrebbe tenersi, nei giorni 25-26-27 aprile, in località da destinarsi, con un ordine del giorno che veda al suo centro l'organizzazione del Movimento (attività locali - coordinamento - Notiziario MIR - biblioteca - centro d'informazione) e le attività locali e/o nazionali) che dovrebbero concentrarsi e limitarsi, per una maggiore efficacia dell'azione, a queste tre: servizio civile e obiezione di coscienza; doposcuola e educazione alla non-violenza; attività nelle chiese.

È una proposta del MIR di Roma, alla quale occorre far giungere una risposta e una proposta per la località ove tenere l'Assemblea, entro e non oltre il 28 febbraio prossimo.

PROSSIMO VIAGGIO IN ITALIA DI N. BELLINI

Nella 2^a metà di febbraio arriverà in Italia Norberto Bellini, sacerdote italiano che ha lavorato per 10 anni tra gli indios del Paraguay e che attualmente è membro del segretariato internazionale del MIR a Bruxelles. I gruppi che desiderino organizzare incontri locali si mettano in contatto con la segreteria italiana del MIR (via delle Alpi 20 - Roma).

ATTIVITA' ROMANA

Il MIR romano, nell'intento di conoscere meglio e organizzare le proprie forze, ha predisposto un questionario che sarà inviato a tutti gli iscritti ed agli abbonati al notiziario MIR di Roma. Resoconto di questa indagine sarà pubblicato sul notiziario appena elaborate le risposte.

RINNOVO ABBONAMENTI E FINANZIAMENTO M.I.R.

A tutto il 31/12/1974, su circa 500 abbonati solo pochi hanno rinnovato l'abbonamento. Avrete notato lo sforzo, in questi ultimi numeri, di migliorare il notiziario MIR. Aiutateci in questo lavoro, e ne vedrete i frutti, rinnovando, chi non lo avesse già fatto l'abbonamento.

Chiediamo agli iscritti al MIR, in questo momento difficile per tutti, ma tanto più per chi non ha alle spalle potenti coperture, un concreto appoggio finanziario. Affitto e mantenimento della sede, acquisti per la biblioteca, spese postali, il notiziario MIR, sono tutte cose che costano, sono una grossa spesa che, ripartita tra molti piccoli aiuti, diventa impossibile.

Il c/c postale del MIR è il seguente: 1/43944.

LIBRI PER LA BIBLIOTECA

Chi abbia visto negli ultimi tempi la biblioteca della sede di Roma, avrà notato, oltre alla notevole quantità di libri e riviste, il tentativo, avviato, con notevole impegno, di renderla, oltreché completa, pratica ed efficiente.

Purtroppo, negli anni scorsi, alcuni libri che erano affidati all'onestà dei singoli lettori, non sono rientrati.

Chiediamo quindi, per ricostruire il patrimonio della Biblioteca, a chiunque ne avesse in doppia copia e non avesse più interesse a conservarli per sé di fare donazione al MIR dei seguenti titoli, esauriti in biblioteca:

- 1) Luigi Rosadoni: "La violenza dei disarmati" Gribaudi, 1966
- 2) Roland H. Bainton: "Il cristiano, la guerra, la pace"
- 3) Alfred Ancel: "Cinque anni con gli operai" Vallecchi, 1964
- 4) Alvo Fontani: "L'altra faccia del miracolo economico" - "Gli emigrati" Editori Riuniti 1962.
- 5) Robert Jungk: "Hiroshima, il giorno dopo" Einaudi, 1960
- 6) Ernesto Balducci: "Papa Giovanni" Vallecchi, 1964
- 7) Aldo Capitini: "La nonviolenza, oggi" Edizioni Comunità. 1962
- 8) Angelo Del Boca: "L'altra Spagna" Bompiani, 1962
- 9) Maria Giacobbe: "Diario di una maestrina" Laterza 1957
- 10) Giampaolo Calchi Novati: "Neutralismo e guerra fredda" Comunità, 1963

ITALIA

CONVEGNO SUL DOPOSCUOLA POPOLARE E NONVIOLENZA

Si è tenuto a Camaldoli, domenica 15 dicembre 1974 (anziché a Firenze come era stato annunciato), organizzato dal MIR di Arezzo e da quello di Castiglion Fiorentino, un incontro sul tema: "Doposcuola popolare e nonviolenza". Erano presenti gli operatori e i ragazzi del doposcuola della *Pievuccia* di Castiglion Fiorentino (AR), di *Riosecco* di Città di Castello (PG), di *Pettorano* sul Gizio (AQ) e della Comunità nonviolenta di Napoli. Era anche presente un gruppo di insegnanti aretini, di studenti universitari delle università di Firenze e di Siena con i quali è sorto un franco e talvolta vivace dibattito.

Questo ha ruotato intorno ad una relazione di base che, dopo aver sinteticamente esposto le cause per cui sono nati i doposcuola (*quelli presso le parrocchie*:

1. Casi in cui i ragazzi abbandonano la scuola dopo le elementari; 2. incapacità delle associazioni tradizionali cattoliche di incidere in modo serio sul tessuto reale della società; 3. impegno da parte di un gruppo di operatori intorno o meno ad un sacerdote. - *Quelli non presso le parrocchie*, con impegno, spesso, da parte di esponenti della sinistra extraparlamentare, con intenti e motivazioni rivoluzionarie) e le varie motivazioni ideali e sociali che erano e rimangono alla base della loro esperienza (1. *Recupero a livello istituzionale*, come necessità a reintrodurre i giovani nella scuola da cui erano stati cacciati e come dialogo ad un tempo con le istituzioni scolastiche; 2. *Recupero a livello ecclesiale*, come necessità di recuperare al discorso cristiano fratelli che non si sentono cristiani e come tematica nuova e nuovo strumento di unità all'interno della comunità cristiana; 3. *Recupero a livello politico*, come scuola alternativa in senso di vera rivoluzione dell'insegnamento e delle coscienze nonché come punti di rottura con tutto l'attuale contesto culturale per una diversa cultura di base), e che talvolta sono state e sono presenti in una stessa esperienza, ha posto i seguenti interrogativi:

- a) - Chi siamo?
- b) - Cosa vogliamo?
- c) - È utile il nostro lavoro?

Da questi interrogativi, si è chiesto che dal dibattito sorgesse un momento di raccordo e un punto di incontro anche organizzativo (come stampa e incontri comuni da tenersi periodicamente).

Al dibattito sono intervenuti quasi tutti i quaranta e più partecipanti all'incontro.

Le posizioni degli intervenuti possono così sintetizzarsi:

DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA.

La "Pievuccia" è una parrocchia di 300 persone - ai piedi di Castiglion Fiorentino, ma isolata dal centro, in aperta campagna, con territorio confinante con quello di Cortona.

Il doposcuola, nato nel 1959, si svolge in due momenti successivi: di pomeriggio, con i ragazzi che seguono le elementari e le medie di Castiglion Fiorentino; ed a sera con i contadini e gli operai delle industrie localizzate intorno ad Arezzo. Con i piccoli, non vi è solo l'aiuto materiale dei compiti scolastici, ma la riflessione in comune sui fatti di ogni giorno, lettura collettiva e commento del giornale nonché ascolto e commento delle notizie di Radiosera.

Con i grandi, il discorso si sviluppa sullo stesso binario e nel senso di cultura alternativa, attraverso programmi serali di storia, geografia, letteratura ed elementi di Anatomia e Biologia nonché Pedagogia.

Il doposcuola si pone come contestazione nonviolenta all'attuale tipo di Società nel momento storico attuale, come risposta ai problemi locali e generali del paese; non vuole tuttavia ripetere gli errori che molti gruppi di doposcuola, sull'onda della "Lettera ad una professoressa", compirono allorché ridussero il fenomeno a momento caritativo, senza nemmeno il tentativo d'individuare il momento sociale e politico dei soggetti cui l'operazione veniva rivolta. Il doposcuola, ancora, non bisogna istituzionalizzarlo. Il doposcuola, quindi, non deve né può essere una carta costituzionale, ma uno strumento e un momento di riflessione di questo tempo presente, da abbandonare appena ci si renda conto della sua sopravvenuta inutilità storica.

DOPOSCUOLA DI PETTORANO SUL GIZIO.

Le domande poste dalla Relazione sembrano essere ancorate alle esperienze degli anni 1968-1969. Diciamo questo perché è impossibile rispondere oggi, storicamente, a quegli interrogativi: siamo invece storicamente costretti a vivere la nostra esperienza giorno per giorno sulla base dei soli modelli della nonviolenza.

Il fatto che le nostre esperienze avvengano accanto alla Parrocchia e insieme al prete, non deve limitare il discorso storico che vogliamo presentare e non deve

farci chiudere in un ghetto, poichè la nostra tematica religiosa di fondo non si deve esaurire nella sola preghiera e in un determinato ritualismo, altrimenti cade nell'intimismo, pericoloso almeno quanto l'asetticit  della presentazione storica del nostro discorso.

Concordiamo con il considerare valido solo storicamente e momentaneamente l'esperienza dei doposcuola: ora vale la pena di fare questa esperienza; sul domani nessuno pu  ipotizzare nulla.

L'esperienza a Pettorano dura da otto mesi, in un centro spopolato, arroccato su un costone di monte, con pochi abitanti rimasti, vecchi e giovanissimi, mentre alcuni giovani fanno la spola con la vicina Sulmona industrializzata in modo bugiardo.

DOPOSCUOLA DI RIOSECCO.

Si va avanti da quattro anni. Riosecco   un borgo di Citt  di Castello, a met  fra mondo agricolo e mondo cittadino-industriale. Mancano circoli di ogni tipo (culturale e politico) e i giovani vengono risucchiati dalle citt  ove si sentono attratti dal consumismo.

Il doposcuola   articolato intorno ai problemi pi  scottanti a livello locale e generale, che si cerca di risolvere o almeno reimpostare, sulla base dei principi e dei modelli della nonviolenza. Il fatto che il gruppo si ritrova intorno ad una parrocchia non implica di necessit  un discorso rigidamente ecclesiale, poich  il gruppo ha voluto, anche da questo punto di vista, rifondarsi e crescere insieme.

Il doposcuola non va assolutizzato e concordiamo sul fatto che esso ha mero valore storico. Concorda con quelli di Pettorano che   impossibile rispondere agli interrogativi posti dalla Relazione, perch  si   costretti a vivere giornalmente la propria esperienza di base, reinventando giorno per giorno i propri strumenti.

Gli interventi successivi si sono articolati su due punti:

- a) - *Riflessione dei ragazzi che vivono nei doposcuola*
- b) - Dibattito sulle scelte di fondo e sul contenuto culturale dei doposcuola.
- a) I ragazzi hanno esposto i problemi e le motivazioni che li hanno portati a vivere questo tipo di esperienza-personale.
- b) In particolare, Fabrizio Fabbrini, ha chiesto a tutti di riflettere sul significato del momento culturale del tutto nuovo che il doposcuola popolare presenta.

Il doposcuola, infatti, pu  essere momento di riflessione autonomo, rispetto alla cultura che ci circonda perch    stata sempre imposta dall'alto alle classi meno abbienti. La cultura popolare deve ritrovare modelli di espressione e strumenti nuovi per dar corpo a quella che   la sua tradizione.

Nel principio della nonviolenza, essa si ritrova tutta intera, proprio perch  la nonviolenza   l'unica arma che pu  fare propria e l'unico modello alternativo al tipo di societ  che le classi elevate hanno finora imposto; quel tipo di societ  che si   basato solo sulla violenza, sul sopruso e sulle angherie, unico frutto che i potenti possono offrire.

Reimpostando in modo totalmente diverso i rapporti culturali, vengono fuori modelli del tutto nuovi e tali, veramente, da far compiere passi rivoluzionari (che   vera rivoluzione, perch  delle coscienze, perch  nonviolenta) alle masse popolari.

Si concorda, infine, dopo l'intervento di Tonino DRAGO di rivedersi pi  spesso, di nuovo quanto prima, entro ad ogni modo il mese di aprile.

CONGRESSO LOC

Si   tenuto a Firenze, dal 4 al 6 gennaio 1975, il 2^o Congresso della LOC (legabiettori di coscienza).

  stato un Congresso molto intenso di argomenti e abbastanza vivace. Anche se parecchi l'hanno ritenuto confuso e un po' dispersivo, oltre che a tratti polemico tra le due principali tendenze emerse (segreteria-radicali, vari collettivi di obiettori),   stato certamente utile.

Ha infatti giovato perch  si chiarissero delle posizioni e perch    giunto ad interessanti conclusioni.

Nel corso del Congresso, si   spesso ricordato Bertulessi, ritenendolo un simbolo ammonitore di chi ci ricorda la nostra identit , le nostre convinzioni di contenuti antimilitaristici e quindi la necessit  di non poter accettare compromessi. Proprio per questo, alla fine,   stato proclamato presidente della lega (assieme a Pinella, Pinna, Marisa Galli, Bisceglie, Ramadori).

Inoltre, si   ricordata la modifica della legge 772, negli artt. 2 e 8, riguardanti a) - lo spostamento delle date: non pi  presentare la domanda entro 60 giorni dal manifesto di chiamata di leva; ma entro 60 giorni dalla visita medica; b) - possibilit  di ricorrere in appello in caso di mancato riconoscimento

L'argomento più dibattuto è stato il progetto di presentarsi in Parlamento, riguardante la "regionalizzazione" e la "smilitarizzazione".

Regionalizzazione: le regioni dovrebbero gestire i corsi degli obiettori di coscienza, scegliendo - mediante una commissione dove vengono inseriti obiettori e/o membri della LOC - gli enti dove inviare gli obiettori stessi.

In questo modo, non ci sarebbero più le lacune organizzative attuali, gli obiettori potrebbero con più celerità essere chiamati, la LOC non avrebbe più la preoccupazione di trovare chi è disposto ad accogliere gli obiettori durante il corso di formazione.

Comunque, anche se si è notato il pericolo che può nascondere la regionalizzazione (non tutte le regioni sono preparate o politicamente mature; si potrebbero formare dei piccoli gruppetti non mobilitabili in sede nazionale), è sembrata la soluzione migliore e attualmente l'unica a lunga scadenza che possa dare un minimo di garanzia seria.

Qualcuno ha anche proposto di coinvolgere per adesso 3-4 regioni che danno più spazio, per la realizzazione dei corsi di formazione e di tutto ciò che è utile al servizio civile.

Smilitarizzazione: di pari passo alla regionalizzazione, c'è la smilitarizzazione, nel senso che l'obiettore non sarà più inquadrato entro la struttura militare, ma sarà considerato a tutti gli effetti un "civile".

Per approfondire maggiormente i due punti, alla fine, si è deciso di stabilire un congresso straordinario tra non oltre due mesi.

Assieme a queste richieste, ve ne sono altre perché la legge attuale possa venire migliorata:

- 1) - abolizione di ogni limite di tempo per la presentazione della domanda;
- 2) - possibilità che presentino domanda di servizio civile anche coloro che già prestano servizio militare (è il caso di Ambruoso, che, dopo 17 mesi di marina, ha rifiutato il suo servizio. Ancor oggi, aspetta una risposta dal Ministero);
- 3) - considerare automaticamente accolta la domanda di servizio civile, se entro tre mesi l'autorità competente non dà alcuna risposta;
- 4) - parificazione del servizio civile a quello militare riguardo la durata;
- 5) - abolizione della commissione (che di fatto non funziona più), che discrimina gli obiettori in buoni e cattivi.

Per questo, si sono decise delle azioni graduali di protesta (dal rifiuto dei tesseri, a degli scioperi sino ad arrivare all'obiezione totale), se non si vedranno progressi da parte del parlamento entro i prossimi 10 mesi.

Due altri argomenti scottanti sono stati lo "antimilitarismo" e la "linea politica", anche se non sono stati trattati col dovuto approfondimento.

- La lotta antimilitarista è senz'altro l'elemento unificante della lega.

Questa lotta colma le lacune gravi del marxismo, che non ha saputo scorgere nell'antimilitarismo una necessità rivoluzionaria. Tale antimilitarismo si può concretizzare nelle varie realtà di base, in vari organismi, nelle stesse caserme (mediante riunioni, concerti da fare assieme ai militari, ecc.). La linea politica più emersa è quella di una lotta nonviolenta a favore e con gli emarginati, gli operai, i movimenti sindacali, ecc., perché la scelta dell'antimilitarismo porta anche ad una scelta di classe, in quanto l'antimilitarismo non violento nega ogni tipo di ingiustizia, di gerarchia, di quelle forme tradizionali di lotta che sono l'emblema delle forze più ricche e potenti. -

Altre decisioni:

- 1) - richiedere £ 20.000 (una tantum) ad ogni obiettore di coscienza (detratte dalle 241.000 lire che ogni obiettore ha per sue spese varie);
- 2) - *Manifesto* LOC, da affiggere in tutta l'Italia, perché venga pubblicizzato il servizio civile;
- 3) - creazione di *nuclei di collegamento*, nelle zone in cui attualmente più si concentrano attività di servizio civile. Pubblicazione di *LOC Notizie*, inserito in "Satyagraha";
- 4) - potenziamento delle *sedì locali* LOC;
- 5) - maggiore *pubblicizzazione* - mediante radio e televisione - dei movimenti antimilitaristici e non violenti;
- 6) - *telegramma* di protesta al Ministero della Difesa per la non accettazione ad ente della "Mensa Proletaria" di Napoli;
- 7) - *Convegno economico* entro l'anno, affinché economisti dicano il loro parere sulla nocività che hanno le spese militari rispetto all'economia nazionale. Elaborazione di un progetto decennale d'inversione delle spese militari in spese civili;
- 8) - *Marcia antimilitarista*;

- 9) - manifestazione a Roma contro la *bomba atomica* e la mancata ratifica del trattato di non proliferazione nucleare da parte del parlamento italiano;
- 10) - manifestazione in risposta a quella che verso novembre faranno a Roma i *cap-pellani militari* dei paesi della NATO.

Dopo aver ribadito che molti enti tendono al recupero degli obiettori, reputandoli semplici forze-lavoro, si è sostenuta la necessità di costituire una segreteria più funzionante e rappresentativa.

Per questo, si è deciso di inserirci, oltre a 6 membri della LOC, altri 6 obiettori in servizio civile che lavorino a pieno tempo (finanziati con quelle 20.000 lire di cui sopra) e che abbiano il compito di mantenere il collegamento coi colleghi, col Ministero, ecc.

Per il rifiuto di molti, però, la segreteria non è sembrata molto più rappresentativa dell'anno scorso, anche se più numerosa.

È comunque nostro vivo desiderio perché questa segreteria lavori a pieno ritmo, affinché abbia veramente una funzione unificante e propulsiva.

N. G.

ESTERO

PER UN AIUTO AI SINDACATI LATINO-AMERICANI CONTRO LE MULTINAZIONALI

Si è svolto a Bruxelles il 26 ottobre '74 un incontro tra lo staff dell'IFOR ed Emilio Maspero segretario generale della CLAT (Centrale Latino-Americana dei lavoratori) per analizzare insieme il problema dell'influenza che le compagnie multinazionali hanno nella vita politica, sociale, economica dell'America Latina e sulle possibilità e modi di combatterle.

La CLAT è un'organizzazione sindacale sopranazionale che lavora in tutta l'America Latina, ha carattere federativo in quanto vi aderiscono diverse decine di organizzazioni sindacali minori e si ispira alla CMT (Confederation Mondiale du Travail) che ha origini cristiano-sociali.

La CLAT non è comunista in quanto i partiti comunisti sudamericani e la CGT argentina sono troppo legati al Partito Comunista sovietico.

Egualemente la CLAT ha nei confronti dei sindacati socialdemocratici un atteggiamento negativo in quanto l'ORIT (Organizacion Regional Interamericana de los Trabajadores) affiliata alla CISL internazionale è controllata dagli Stati Uniti ed accetta la politica neocolonialista che gli USA portano avanti in America Latina. La CLAT è dunque indipendente di fronte ai due blocchi, in oltre non si accontenta di portare avanti delle rivendicazioni strettamente salariali ma cerca anche di portare la classe operaia al potere così che essa stessa diventi la protagonista e la sola a decidere del suo futuro; per questa ragione la CLAT organizza dei gruppi di base che cercano di analizzare insieme la situazione attuale del loro paese, di prenderne coscienza e di proporre delle alternative valide che portino l'America Latina ad una effettiva indipendenza. Sul piano internazionale la CLAT organizza un congresso ogni quattro anni, l'ultimo dei quali si è tenuto nel 1971. La CLAT è ancora oggi fuorilegge in molti paesi Latino-americani. In Cile, in particolare, appoggia il governo di Allende e oggi, fuorilegge, svolge attività clandestina.

Per riassumere brevemente la situazione fatta da Emilio Maspero possiamo dire che le compagnie multinazionali nordamericane ed europee stanno acquistando sempre maggior peso nella vita, non più solamente economica ma anche, e soprattutto, in quella politica e sociale dell'America Latina e questo può avvenire grazie al sempre più grande potere che va assumendo il fascismo sudamericano. I vari regimi fascisti, sia essi militari che civili, infatti, e tutto l'apparato burocratico, poliziesco e repressivo, non fanno che tentare di distruggere l'autonomia della classe operaia a tutto beneficio del neocolonialismo nordamericano e quindi anche delle multinazionali. Le compagnie multinazionali a loro volta tra le varie attività hanno anche quella del finanziamento di organizzazioni sindacali in modo che diventino collaborazioniste e portino così avanti una politica di blocco anziché di miglioramento di quella che è la situazione economica, politica e sociale del più del 50% della popolazione latino-americana, tant'è la percentuale dei lavoratori rispetto alla totalità della popolazione sudamericana. Operai e contadini della maggior parte dei paesi, quindi, vengono demoralizzati da questo atteggiamento delle organizzazioni sindacali collaborazioniste e perdono gran parte del loro spirito combattivo e della speranza in un futuro migliore per se stessi e i loro figli a tutto giovamento dei profitti del capitalismo locale e nordamericano. Là poi dove il sindacalismo è realmente autonomo i regimi locali provvedono a renderlo il più innocuo possibile mettendolo fuorilegge, adottando quelle misure di repressione e di tortura tristemente note, instaurando un regime di paura e di terrore che mette in pericolo l'incolumità degli stessi capi

dei sindacati. La situazione dei lavoratori sudamericani, dunque, è assai precaria, dopo la parentesi del Cile di Allende che tanta speranza aveva dato ai lavoratori sudamericani e che aveva dimostrato possibile un'alternativa socialista all'incontrastato dominio del capitalismo internazionale nell'America Latina, il fascismo sudamericano torna ad assumere quelle posizioni di incontrastato dominio nel continente Latinoamericano. Su una popolazione di 200 milioni di abitanti l'America Latina conta più di 100 milioni di lavoratori in massima parte contadini e disoccupati, solamente il 12% di essi sono organizzati in sindacati a causa della durissima repressione e dell'interesse che capitalismo e latifondismo hanno nel dividere il proletariato e rendendolo così più malleabile e meno conscio di quelli che sono i suoi diritti.

La repressione in America Latina non è più solamente un fatto episodico ed occasionale è un metodo di governo organizzato scientificamente ed usato sistematicamente, l'avanzata del fascismo ha tutti i requisiti, dunque, per divenire la giustiziera della classe operaia sudamericana e spetta a coloro che sono convinti che il fascismo, la violenza e lo sfruttamento non potranno mai trionfare sulla libertà e sulla giustizia portare avanti un lavoro di sostegno che sia veramente efficace per il proletariato sudamericano.

Alla luce di questa situazione il MIR internazionale (IFOR) d'accordo con la CLAT suggerisce di concentrare gli sforzi diretti a combattere l'egemonia delle multinazionali su una di esse che operi nel settore alimentare; occorre entro febbraio prossimo raccogliere il maggior numero di notizie possibili su queste società:

KNORR, KRAFT, LIEBIG, NESTLÉ, UNILEVER. Di queste società bisogna sapere: la loro struttura interna, le partecipazioni azionarie di altre società da parte della società pilota (conoscere cioè tutti i nomi con i quali si presenta il gruppo nei vari paesi, nei vari settori economici, in modo che sia possibile stabilire il peso dell'economia di un dato paese), bisogna determinare inoltre i meccanismi attraverso i quali sono prese le decisioni e queste vengono adottate dalle varie società del gruppo, bisogna sapere inoltre dove sono dislocate le sedi, le fabbriche, occorre conoscere in modo particolare i nomi dei dirigenti, le cifre sulla produzione, sull'assorbimento del mercato, sulla paga degli operai, sul rispetto delle leggi locali sul lavoro, ecc. insomma occorre sapere entro e non oltre febbraio '75 il maggior numero di notizie possibili su queste società in modo di rendere il lavoro più facile che sia possibile e dare all'IFOR tutti gli strumenti necessari per agire nel minor tempo possibile, se alla scadenza sopraindicata non si saranno raccolte notizie sufficienti sarà inutile tentare di combattere le multinazionali. La fase successiva a quella sopraindicata prevede un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema delle multinazionali e delle loro responsabilità nella situazione di sottosviluppo in cui versa l'America Latina, infine sarà possibile procedere al confronto diretto con la compagnia multinazionale scelta. Occorre ad esempio avvicinare impiegati che lavorino in una di queste ditte, sfogliare con pazienza ogni tipo di riviste commerciali e trattanti argomenti di carattere economico-industriale e servirsi di ogni altra fonte attendibile, organizzarsi in gruppi di studio di quattro, cinque o più persone e senz'altro i risultati non tarderanno a venire.

Ogni tipo di informazioni che si riesce a raccogliere occorre spedirle al Segretariato Internazionale IFOR (35 Rue Van Elwick - 1050 - Bruxelles - Belgio) l'IFOR provvederà poi a passarle al CLAT, vi preghiamo inoltre di inviarci una copia delle vostre ricerche.

GRAZIE E AUGURI PER IL VOSTRO LAVORO.

PORTOGHESI, ANGOLANI E MOZAMBICANI SULLA VIA DELLA LIBERAZIONE di J. e H. Goss

Lo scorso autunno Jean e Hildegard Goss sono tornati in Angola e Mozambico, ad un anno di distanza dal precedente viaggio (vedi Notiziario MIR n. 42-43). Le pagine che seguono sono tratte dal loro resoconto inviatoci per Natale.

Per completare la preparazione del nostro lavoro nell'Angola e nel Mozambico abbiamo passato diversi giorni in Portogallo. Prima impressione arrivando: la gioia immensa di un popolo che si esprime e vive liberamente dopo 40 anni di dittatura; poi, guardando più in profondità, si scopre un paese scosso, lacerato da crisi politiche economiche sociali e religiose.

Questo è normale per un popolo gettato nella vita democratica senza alcuna preparazione. Ci vuole un lavoro lungo e paziente per formare una nuova società. Il solo gruppo oggi organizzato bene e con una base nel popolo è il partito comunista che durante la dittatura, accettando le pesanti conseguenze del suo impegno presso il popolo, ha fatto tutto un lavoro di preparazione nella clandestinità. Per questo

il suo prestigio e la sua influenza nella classe operaia sono grandi. La maggior parte dei dirigenti *socialisti* erano invece in esilio e anche se oggi sono dei dirigenti politici molto capaci la struttura del loro partito e la sua base nel popolo sono ancora molto deboli. L'espressione politica del *centro* è quasi inesistente: qualche cattolico intellettuale, pochi liberali.

La destra, ereditata dal regime di Caetano, è forte ma cerca di influenzare la "maggioranza silenziosa" senza qualificarsi apertamente; ciò è possibile perché la grande massa del popolo, anzitutto nelle campagne, non ha nessuna formazione politica e si lascia facilmente prendere da una paura irrazionale del comunismo.

La Chiesa. I cristiani attraversano una profonda crisi. La chiesa istituzionale, come si sa, era legata alla dittatura. Indebolita da questo compromesso essa non ha potuto ancora accettare la conversione, la trasformazione radicale che dovrebbe cominciare con una confessione della sua colpevolezza nel passato. Resta invece esitante, indecisa, difende le proprie tradizioni e strutture sorpassate, prende un orientamento sempre più anticomunista. Molti sacerdoti, molti laici adulti non ne possono più, abbandonano questa chiesa in gran numero. Sembra che la chiesa sia nell'ora della disperazione, ma senz'altro Dio che ama questo popolo povero e sfruttato del Portogallo, farà sorgere uomini e donne che rinnoveranno questa chiesa a cominciare dalla base, mediante una fede virile, impegnata per una liberazione totale dell'uomo.

Dopo aver preso tutte le informazioni possibili sull'Angola e sul Mozambico (a destra e a sinistra, presso militari e civili) siamo partiti per il Mozambico.

Mozambico

Qui c'è una grande e forte speranza, pur considerando le difficoltà immense che presentano la decolonizzazione e la formazione di una nuova società in questo paese. Il rifiuto dell'esercito portoghese di continuare la guerra coloniale ha portato al "cessate il fuoco" e, dopo i negoziati tra il movimento di liberazione (Frelimo) e il governo portoghese, è stato formato un governo misto di transizione che permetterà un trasferimento graduale del potere nelle mani del Frelimo entro il 25 giugno 1975, giorno dell'indipendenza del Mozambico. Così è stato deciso che il Mozambico sarà un *paese socialista*. In questa nuova situazione dei neri e dei bianchi hanno reagito con violenza, una violenza latente da molto tempo: saccheggi fatti dalla popolazione rurale nera nel nord del paese, una rivolta di bianchi nella capitale Lourenço Marques (nel sud) che è costata la vita a 4000 neri e 300 bianchi e a cui ha fatto seguito un esodo dei bianchi. Malgrado ciò si delinea una situazione radicalmente nuova la quale permette di sperare in un avvenire più felice e più giusto per la massa della popolazione. In un paese che si estende per più di 2500 Km. la situazione presenta aspetti nettamente diversi nel nord (Nampula), nel centro (Beira) e nel sud (Lourenço Marques).

Abbiamo cominciato il nostro lavoro a Beira la città più avanzata e aperta del paese, con dei cristiani maturi e impegnati per la giustizia. Già l'anno scorso in segreto avevamo con loro un corso di addestramento all'azione nonviolenta ed essi avevano continuato il loro impegno con perseveranza e con grandi sacrifici; ora con questo gruppo abbiamo studiato la situazione e riflettuto sull'impegno autentico del cristiano nella nuova società. È qui che abbiamo sentito la gioia e l'entusiasmo della popolazione nera di essere liberata dal colonialismo. Nei corsi di alfabetizzazione e di coscientizzazione del Frelimo, basati sui metodi di Paulo Freire e realizzati ovunque nei quartieri africani, e nelle riunioni politiche si lavora intensamente ma anche si canta e si danza, e si sente una giovane forza popolare in ascesa. Ma quanto resta ancora da fare! Con una tristezza profonda abbiamo visto ancora nei quartieri neri - soprattutto tra le donne oppresse dai mariti - sguardi vuoti, apparentemente senza coscienza umana. In realtà, la coscienza c'è, si deve e si può svegliarla; ed è una grande colpa di noi bianchi aver lasciato degli esseri umani in tali condizioni dopo 5 secoli di governo "portoghese cristiano". Perciò ora non abbiamo alcun diritto di criticare i metodi di coscientizzazione e di politicizzazione usati dal Frelimo, ma abbiamo una grande occasione: portare, con la nostra vita e la nostra testimonianza, dei valori autenticamente evangelici nella nostra società.

Il Frelimo calcolava ancora diversi anni di guerra e quando è stato sorpreso dalla pace aveva liberato soltanto alcune zone nel nord e nel centro del paese; la sua non è stata una vittoria militare: la forza che ha veramente cambiato la situazione è la *verità* che il colonialismo e lo sfruttamento sono inumani e debbono essere fermati. Questa verità, espressa dal Frelimo, dalle campagne dell'ONU, da alcune chiese, da alcuni governi europei e da tanti gruppi di militanti sparsi nel mondo ha

trasformato la coscienza delle truppe portoghesi e scosso l'opinione pubblica mondiale.

Questa pressione concertata e di per sè nonviolenta, sostenuta nel Mozambico dagli elementi migliori tra i cristiani (il vescovo Manuel Veira Pinto, missionari subito esiliati e laici di Beira e di Lourenço Marques), ha ottenuto la fine del colonialismo. Adesso il Frelimo si trova davanti il difficile compito di creare, a partire dalla base, un *socialismo africano* in un popolo dalle molteplici etnie e razze, di cui qualcuna gli è ostile. Senza aver precisato il suo programma politico il Frelimo insiste per il momento in tutti le riunioni educative e politiche sulla unità nazionale, sull'austerità (solo un popolo che lavora e che s'impegna a fondo può svilupparsi autonomamente) e lotta con decisione contro la prostituzione e lo alcoolismo.

Nei dirigenti del Frelimo che abbiamo incontrato nelle nostre riunioni a Beira abbiamo sentito la purezza e la sincerità di quelli che si sono votati ad una causa giusta, rivoluzionaria, anche se forse manca loro ancora l'amore. Bisogna ammirare in loro la disciplina e l'autocontrollo eccezionali dopo 10 anni di lotta armata: cercando di evitare ogni razzismo invitano i bianchi a rimanere (è una necessità economica e sociale); cooperano con i soldati portoghesi per mantenere l'ordine ed evitare incidenti razziali; si sono astenuti da ogni atto di rivincita e cercano di sviluppare, tramite la stampa e la radio, un'ambiente dove non ci sia più odio razziale.

Però per tutti, bianchi, meticci e neri, si pone il problema del futuro: quale tipo di socialismo? "Il cristiano e il socialismo" ecco il tema principale che abbiamo sviluppato sia in piccoli gruppi che in riunioni pubbliche tra cristiani, tra bianchi e neri. Insieme abbiamo constatato le conseguenze nefaste del capitalismo in questo paese e in tutto il terzo mondo, abbiamo cercato di precisare l'ideale del *socialismo umanista* che tende alla realizzazione integrale di ogni persona umana al servizio della comunità, per una socializzazione della proprietà, del sapere e del potere.

Questa visuale della società contiene molti valori evangelici. Nell'applicazione del socialismo abbiamo visto anche degli errori nefasti e abbiamo riflettuto su un socialismo autoctono, creativo, condiviso dal popolo, che cerca di esprimersi nelle giovani nazioni dell'America latina e dell'Africa. Questi popoli, come il caso del Mozambico, hanno forti tradizioni comunitarie.

Anzitutto con i sacerdoti, abbiamo riflettuto sulla libertà della Chiesa: se nel passato la chiesa è caduta in una condizione di peccato grave legandosi al sistema colonialista portoghese, non è bene che adesso per opportunismo divenga dipendente dal nuovo sistema socialista che pure è sicuramente migliore di quello precedente. La Chiesa deve sostenere tutto quello che è in favore dell'uomo nel programma del Frelimo, e deve aiutare a preparare il popolo per un impegno radicale per la giustizia. Ma la sua missione sorpassa la politica, e la chiesa alla luce dell'evangelo deve sempre mantenere la sua libertà di parola e il suo impegno profetico e critico di fronte alla realizzazione del nuovo governo, pronta ad accettare le conseguenze di questo suo atteggiamento.

Soltanto una chiesa del popolo, radicata nella sua cultura, all'ascolto dei suoi problemi e delle sue speranze, una chiesa veramente africana può diventare un fermento di giustizia, di verità, d'amore e per questo essa si deve convertire radicalmente.

A Beira e a Vila Pery, vicino alla frontiera con la Rhodesia, siamo rimasti colpiti dalla vista di bianchi (anche delle classi più alte) che hanno risposto all'appello di Dio nella nuova situazione politica con il dono totale della loro persona, delle loro conoscenze e dei loro beni al Mozambico africano. Come noi hanno sentito il peso dei peccati di generazioni di bianchi per i quali la nostra generazione deve accettare di pagare. E nelle riunioni private e pubbliche, quando i neri hanno finalmente osato esprimersi apertamente e parlare delle sofferenze patite per colpa dei bianchi e della chiesa, abbiamo sentito la necessità - in quanto bianchi - di chiedere loro pubblicamente perdono e creare così la possibilità di una riconciliazione autentica. Forse in Europa è difficile comprendere la profonda gioia, la ricchezza e la purezza che si manifesta quando un popolo comincia ad esprimersi dopo secoli di silenzio imposto.

Alla fine del nostro soggiorno a Beira, dopo numerose conferenze ed interviste, abbiamo organizzato un periodo di addestramento alla nonviolenza attiva. Si sono formati un gruppo di coordinamento e alcuni gruppi di azione nonviolenta nei diversi quartieri della città per approfondire e continuare questo impegno.

La capitale *Laurenço Marques*, presso la frontiera sud-africana, è molto meno avanzata. Non ha mai conosciuto la guerra e nemmeno il Frelimo, non c'è stata coscienza della popolazione nera e l'idea che un governo africano socialista dirigerà il paese ha talmente spaventato i bianchi che essi si sono rivoltati contro

l'inevitabile nell'insurrezione del 21 settembre 1974. Ma nè l'esercito portoghese nè il Sud-Africa sono venuti in loro aiuto e la loro "rivoluzione" è finita subito, non senza però scatenare un'ondata di brutale violenza razzista: 4000 morti neri (atrocità terribili), 300 morti bianchi, una città distrutta dal razzismo, l'odio, lo spirito di vendetta, la realtà deformata da voci diffuse da gruppi estremisti. Ne è seguito un esodo di bianchi verso il Sud-Africa e il Portogallo. Esiste un pericolo reale che questi emigrati rafforzino l'opposizione del Sud-Africa e della Rhodesia contro un Mozambico governato dai neri e, per giunta, socialista.

Si conoscono casi di giovani portoghesi che vengono arruolati come mercenari in bande armate clandestine di destra, nella Rhodesia e nel Malawi.

Senza dubbio il Sud-Africa e la Rhodesia temono per la loro politica di dominazione bianca. Si preparano a lottare, per il momento cercano di salvaguardare l'accesso a due punti-chiave essenziali per la loro economia e che sono nelle mani del Mozambico: il porto di Beira, collegato per ferrovia alla Rhodesia per le cui esportazioni è un passaggio obbligato, e la diga di Cabora Bassa sullo Zambesi, la più grande diga del mondo che sta per essere terminata. Questa diga è stata costruita in gran parte con capitale sud-africano e doveva fornire l'energia elettrica necessaria al Sud-Africa.

L'opinione pubblica mondiale attualmente anticolonialista fa sperare un certo periodo di calma; questo periodo è d'importanza cruciale per uno sforzo nonviolento di massa, coordinato all'interno e all'esterno di questi due paesi (Sud-Africa e Rhodesia), per ottenere la fine della segregazione razziale e una giusta spartizione del potere politico ed economico con la popolazione nera.

Se la guerra scoppia nell'Africa australe tra il capitalismo bianco e il socialismo nero, non solo vi sarà un massacro inaudito, ma per giunta il Mozambico non potrà più realizzare il suo progetto di costruire un socialismo umano perchè la guerra ruota al popolo ciò che gli è dovuto e crea l'odio e la dittatura.

Malgrado la situazione esplosiva e piena di violenza abbiamo potuto, grazie ai nostri vicini, fare molte riunioni quasi tutte miste.

Alla fine del nostro soggiorno abbiamo organizzato anche un corso di addestramento alla nonviolenza attiva con riguardo speciale ai problemi della paura e della diffusione di voci infondate del razzismo nelle scuole, della divisione razziale nelle fabbriche, dell'università la quale deve essere libera ma al servizio del popolo, della Chiesa divisa e in crisi. Anche qui un nucleo di attivisti continuerà ad approfondire e sviluppare la nonviolenza come forza di trasformazione, ed aiuterà i gruppi non impegnati nel Frelimo. Essi si sentono isolati e perciò spesso scoraggiati. La causa principale di questa situazione sta nella crisi della chiesa a Laurenço Marques e in tutto il Mozambico.

Nel nostro rapporto del 1973 parlavamo già del dramma della *Chiesa nel Mozambico*; è una chiesa in gran parte bianca, di tradizione portoghese; la chiesa ufficiale e la maggioranza dei missionari portoghesi erano legati al governo portoghese e alla sua politica colonialista. L'arcivescovo di Laurenço Marques era simbolo e strumento di questa alleanza funesta. Agli occhi degli africani la chiesa di Cristo era legata agli oppressori.

Ma esisteva anche una importante minoranza di cristiani i quali, specialmente negli ultimi anni, hanno preso posizione contro l'ingiustizia fatta agli africani e per una liberazione totale, inclusa quella politica. Ne facevano parte un solo vescovo, Dom Manuel Vieira Pinto di Nampula, il quale con l'accordo tacito dell'arcivescovo fu espulso dal Mozambico a Pasqua nel 1974, un certo numero di missionari stranieri (padri Bianchi, padri di Burgos ecc.) e alcuni sacerdoti portoghesi come Mons. Duarte de Almeida, fondatore dell'istituto pastorale di Beira, che hanno testimoniato l'Evangelo e condannato le ingiustizie, e per questo furono espulsi dal paese.

Nella regione di Beira gruppi di laici hanno portato avanti con grandi sacrifici la lotta per una chiesa veramente evangelica.

Soltanto la testimonianza di questa minoranza cristiana (cattolica e protestante) permette oggi ai neri di credere all'Amore di Cristo, liberatore degli uomini. Dalla fine della dittatura questi cristiani con numerose discussioni, lettere e azioni di sostegno hanno spiegato anche alle più alte autorità romane il problema della loro chiesa. Essi chiedono dei vescovi capaci di dare una vera risposta alle aspirazioni profonde degli africani, capaci di unire e far avanzare questa chiesa divisa. Dal 1965 Beira non ha vescovo, l'arcivescovo di Laurenço Marques si è ritirato dopo il 25 aprile ed è partito per Roma; don Manuel Vieira, molto amato dagli africani, non ha potuto ancora tornare a Nampula. Gli altri vescovi hanno criticato molto timidamente il peccato compiuto dalla chiesa nel passato, ma la loro posizione rimane ambigua, senza orientamento. L'occasione unica di un rinnovo radicale sta passando lentamente e fa spazio a delle delusioni crescenti. Questo vale specialmente per

Laurenço Marques dove esistono pochissimi gruppi attivi. I migliori preti se ne sono andati. Non si comprende l'esitazione del Vaticano a nominare vescovi tra i sacerdoti preparati e capaci che ci sono e che sono stati proposti dai laici. Queste nomine permetterebbero ai missionari espulsi di ritornare, di ascoltare il popolo e di impiantare la chiesa in mezzo agli africani, nella loro cultura e lingua, aiutandoli a portare la loro ricchezza interiore e la loro fede nella nuova società e nella chiesa universale. Impediranno le ragioni politiche del Vaticano, ancora una volta, il rinnovamento mettendo degli uomini "marionette", troppo deboli, alla testa della Chiesa? O si darà finalmente ascolto allo Spirito Santo che si esprime mediante le richieste del popolo di Dio?

Angola (settembre e novembre 1974)

Se il Mozambico con il fervore di una giovane nazione traccia già il suo cammino nel futuro, quali sono le prospettive in Angola per una futura società libera e giusta per neri e bianchi?

Questo paese subisce le conseguenze tragiche dell'epoca coloniale e, a causa della ricchezza di petrolio (Cabinda), diamanti, e altri minerali, caffè, porti, ferrovie, ecc., è vittima delle brame delle grosse concentrazioni economiche.

Il Portogallo è deciso a realizzare la decolonizzazione dell'Angola, ma ci sono due grossi ostacoli ai negoziati per l'indipendenza. In primo luogo le *divisioni tra i diversi fronti di liberazione*. Per ottenere un "cessate il fuoco" il Portogallo ha dovuto negoziare separatamente con ciascuno dei tre movimenti che riflettono le divisioni etniche e ideologiche, la lotta tra il capitalismo e il socialismo. L'MPLA è il movimento di liberazione più a sinistra, con i migliori intellettuali neri e meticci, sostenuto da intellettuali bianchi marxisti, ma senza grande base nel popolo fuori di Luanda, la capitale, e diviso in varie frazioni.

Questo movimento non è base tribale, mira ad una effettiva liberazione nazionale e non è razzista. È sostenuto dal Congo Brazzaville. L'FLNA, diretto da Holden Roberto ha una posizione politica ambigua. È legato al governo di Mobutu (Zaire) ed è molto diffuso nell'etnia del basso Congo. È razzista, molto armato e si trova alle porte di Luanda. Il terzo, L'UNITA', è anch'esso a base tribale, nel centro-est, e politicamente vicino ai portoghesi. A Luanda, dove s'incontrano nei quartieri africani, i tre movimenti si scontrano e si combattono già ora prima dell'indipendenza. Finora è stato impossibile riunirli per i negoziati con i portoghesi. Noi abbiamo incontrato un piccolo gruppo africano, il PUA (Partido de Unidade Angolana), che ha soltanto questo scopo: unire i tre movimenti, prima L'MPLA e l'FLNA. Esso fa appello alla ragione e al buon senso, denuncia le violenze, le menzogne, l'odio tra le razze e tra le etnie. Sa che non ci sarà né libertà né rispetto senza unità africana. L'uomo che anima questi sforzi è stato cinque anni nelle prigioni portoghesi, lavora donandosi completamente, senza interessi personali, convinto che un avvenire di giustizia può nascere soltanto dall'unità del popolo, dal rispetto reciproco e superando il razzismo e le divisioni ideologiche. Insieme con lui abbiamo studiato i metodi nonviolenti per lavorare in questo senso, ma lo si minaccia già di morte.

Il secondo problema che i portoghesi devono affrontare nella decolonizzazione sono i *bianchi* e i loro interessi. Esiste un numero molto elevato di bianchi nell'Angola: 700 mila su 5-6 milioni di abitanti. Gli intellettuali bianchi sono un piccolo numero, gli industriali e i tecnici sono un po' più numerosi, ma la grande maggioranza sono piccoli bianchi, soprattutto coloni, poveri portoghesi che venivano nell'Angola per sfuggire alla miseria del Portogallo. Sono loro che hanno la paura più grande: dove andare se essi perdono i loro piccoli commerci, i loro piccoli campi? Per questo sono i più razzisti tra i bianchi, essi e le mogli dei ricchi e delle classi medie (perché le grandi ditte, i veri capitalisti troveranno sempre un mezzo per mantenere il loro profitto, oppure se ne andranno in un altro paese). Questi bianchi reagiscono con emotività, ciecamente, senza comprendere che dopo 5 secoli di colonialismo gli africani non possono più sopportare la dominazione degli europei. Questi bianchi sono pronti alle peggiori atrocità come anche certi neri nei quartieri africani di Luanda; già ci sono dei morti (orribilmente sfigurati) ogni notte. Sarà possibile impedire un grande massacro?

Sì, bisogna assicurare una vita di giustizia anche ai bianchi. Ma prima devono rassegnarsi e accettare il posto giusto che conviene ad una minoranza bianca in una società di vasta maggioranza nera.

Per ottenere questo scopo ci vuole una conversione radicale dei bianchi; solo questo permetterà una società giusta multirazziale.

Chi li aiuterà? Politicamente essi sono organizzati in due partiti di destra: il PDC (democristiano) che adesso è vietato e il FUA, contano ancora sull'aiuto di almeno una parte dell'esercito portoghese e del capitalismo internazionale. Ma ci sono an-

che dei bianchi liberali e dei cristiani impegnati che non condividono questo punto di vista. Ci sono dei bianchi che chiedono un referendum per decidere l'avvenire del paese ma dimenticano (coscientemente o no) che la grande massa degli africani nei villaggi è incapace di fare una scelta politica, saranno dunque manipolati e il voto non potrà esprimere la verità della situazione. Bisogna arrivare ad una coalizione proporzionale alla quale partecipi ognuna delle forze politiche nere e una rappresentanza dei bianchi pronti a cooperare nella giustizia e con rispetto.

Ma si è ancora molto lontani da una simile soluzione. Ci sono delle forze morali capaci a mobilitarsi per un impegno a questo scopo?

Il dramma della chiesa e dei cristiani. Un prete straniero molto impegnato nell'Angola da ben 15 anni ci ha detto: "la cosa più grave della situazione della chiesa nell'Angola è che essa è totalmente inutile"; è duro, perché vuol dire che attraverso questa chiesa bianca il popolo non ha potuto sentire il messaggio di liberazione dei poveri che è l'Evangelo.

Questo vuol dire che la chiesa non trasforma la storia di questo popolo africano oppresso, e nemmeno i bianchi, servi del colonialismo. Sì, bisogna avere il coraggio di vivere a fondo questa piaga per arrivare ad un cambiamento radicale, per trovare l'umiltà di chiedere perdono e cominciare a vivere veramente l'Evangelo del Cristo all'interno del popolo. L'evangelizzazione di massa nell'Angola è stata realizzata mediante un'imposizione della chiesa portoghese, del suo modo di essere e delle sue tradizioni.

La fede cristiana è stata accettata rapidamente, specialmente nel sud, ma superficialmente; raramente c'è stata vera penetrazione nella vita africana. È stato sempre il prete (o il laico) bianco che ha pensato e ha preso le decisioni; l'africano era considerato come un bambino, come un essere inferiore.

Una parte dei sacerdoti neri si è adattata a questa chiesa portoghese ma altri africani, preti e laici, sono stati feriti profondamente nel loro essere da questa discriminazione nella chiesa legata a un'oppressione politica.

Alcuni sono stati espulsi o se ne sono andati, altri hanno sofferto rimanendo sul posto. Tutta la struttura di questa chiesa bianca non ha permesso loro di esprimersi; sono stati umiliati e muti.

Ora il colonialismo sta per finire e gli africani stanno per prendere le responsabilità del loro paese, il problema della trasformazione radicale si pone anche alla chiesa e la piaga si mostra in tutta la sua profondità. Poiché gli africani non accettano più questa chiesa importata, bianca, con le sue strutture di classe. Ma spesso non sanno esprimersi perché il loro modo di comprendere e vivere l'Evangelo non passa attraverso l'intelletto ma attraverso il cuore e l'esperienza; per questo hanno bisogno di tempo per elaborare delle proposte e a questo scopo si ritirano in loro stessi. I bianchi spesso non capiscono e li accusano di razzismo e di voler rompere l'unità della Chiesa.

Proprio qui nel cuore del conflitto che lacerava la chiesa nell'Angola Dio ci ha permesso di fare la nostra testimonianza. Siamo andati dai nostri fratelli neri, pubblicamente ci siamo accusati davanti a loro dei nostri peccati di bianchi, del nostro orgoglio, del nostro razzismo, abbiamo espresso loro la nostra solidarietà nella lotta per la giustizia.

E dopo certe esitazioni ci hanno dato confidenza; ci hanno aperto il loro cuore, hanno diviso con noi i loro problemi, le loro sofferenze e le loro gioie, le loro ricerche. Non avremmo mai creduto che questo fosse possibile e non ci siamo sentiti degni. Ci hanno chiesto di parlare ovunque nei loro quartieri a Luanda, Nova Lisboa, Silva Porto, Carmona, Malange e anche tra le masse nere dei villaggi dove ci hanno tradotto nei dialetti locali. Insieme abbiamo visto nella luce dell'Evangelo la liberazione dell'uomo, come i nostri complessi d'inferiorità e di superiorità possono essere superati, come possiamo essere noi stessi, come vivere questo amore liberatore, nel proprio popolo e partendo dalla propria cultura, e anzitutto abbiamo riflettuto come prepararci al dialogo con i bianchi. Mediante la nonviolenza dell'Evangelo bisogna arrivare ad apportare ai bianchi i valori dei neri che sono profondamente umani, umili e fraterni, portarli sino al piano della chiesa, della società e della politica. Ecco la responsabilità della loro missione.

Abbiamo riflettuto su un socialismo africano che deve portare in se stesso un massimo di valori evangelici. Insieme abbiamo studiato i metodi nonviolenti per un tale impegno.

Abbiamo cercato di fare lo stesso lavoro presso i bianchi i quali, anche più avanzati, avevano ancora un atteggiamento paternalista nei confronti degli africani.

Nell'Angola non abbiamo potuto formare dei gruppi d'impegno nonviolento. La situazione non era matura. Ma siamo pieni di speranza che i semi gettati cresceranno e porteranno dei frutti molto migliori di quanto noi europei possiamo immaginare.

Fratelli e sorelle, mentre vi parlo, la guerra nel mio paese continua a distruggere. Centinaia di persone muoiono ogni giorno, centinaia di migliaia diventano profughi. I Vietnamiti si stanno uccidendo con armi straniere. Vi prego di unirvi a me in preghiera per la pace nel mio misero paese, perchè le potenze straniere non ci inviino più armi micidiali e che i vietnamiti capiscano che è ora di deporre le armi e di abbracciarsi l'un l'altro".

c) Ancora sul digiuno dei 300 monaci

Vi sono aggiornamenti sul digiuno dei 300 monaci (vedi notiziari n. 44 e 46-48). Il monaco Thic Quang Hoc, capo della pagoda Tinh Phuoc, nel villaggio di Binh Dai, nella provincia di Kien Hoa, arrestato il 26 gennaio 1973, ha scritto una lettera in data 26 giugno '74 e diffusa dal bollettino "Lotus" del mese di novembre. La lettera, indirizzata al presidente dell'alto consiglio esecutivo della Chiesa buddista unificata, oltre ad un appello, contiene notizie sull'esito di quel digiuno. Ne riportiamo le parti più interessanti.

"Scrivo questa lettera da parte di un gruppo di monaci buddisti imprigionati con me nel centro di reclutamento n. 3 a Saigon... La lotta e il digiuno che abbiamo fatto nella prigione Chi Hoa e che aveva come scopo la nostra liberazione e il nostro ritorno alla vita religiosa non ha avuto successo, anzi ci ha causato maggiori sofferenze: siamo stati processati e messi ancora in prigione... Siamo stati tutti condannati dai tre ai cinque anni di carcere per il reato di "obiezione di coscienza". Il 25 maggio alle 8 di sera la polizia ci ha costretti a cambiare gli abiti religiosi con abiti civili, neri. Poi ci hanno ammanettato e diviso in gruppi di circa 30 monaci e ci hanno portati in diversi carceri della zona militare 4. Eravamo circa 400 monaci di varie confessioni buddiste.

... Ogni monaco riceve soltanto una ciotola di riso e un cucchiaino di salsa di soia al giorno. Non abbiamo mai abbastanza acqua da bere. Non possiamo ricevere visite dai nostri parenti. Dei monaci che sono stati chiusi nelle carceri di Dinh Tuong, Co Gong, Kien Hoa ecc. e che sono stati portati qui raccontano di aver subito lo stesso trattamento".

d) L'aiuto agli orfani vietnamiti

Visto il peggioramento del cambio della moneta italiana, si pregano coloro i quali si sono impegnati a mantenere un orfano vietnamita a versare, invece delle 36 mila lire annue, 45 mila lire. La cifra, lo ricordiamo, va mandata a "Eglise Bouddiste unifiée, 69, Bd, Desgrages - 92330 - Sceaux - FRANCIA", oppure a noi (c/c 1/43944, intestato a Franco Onorati).

RELAZIONE SUL CAMPO DI LAVORO A LURGAN (IRLANDA DEL NORD)

Dal Notiziario del M.I.R. dello scorso Luglio ebbi notizia che il MIR Nord Irlanda se aveva organizzato due campi di lavoro in Luglio a London Derry e in Agosto a Lurgan nella contea di Armagh, una delle zone più calde perchè contea di Confine.

Riuscii a partecipare al campo di lavoro a Lurgan dal 3 al 31 Agosto. Già dalla partenza con il traghetto da Liverpool si incominciava a presentire quel clima di tensione: iniziavano le perquisizioni, gli interrogatori da parte delle truppe di occupazione poi si sarebbero protratte fino al ritorno in Inghilterra.

Al campo eravamo una quindicina, 4 italiani (io, Emilio, Marilena, Donata), e gli altri erano inglesi.

Sin dall'inizio si instaurò un clima comunitario che, a parte qualche lieve divergenza operativa, perdurò sino alla fine.

Eravamo divisi in due gruppi, uno seguiva i ragazzi di SHANKILL, il quartiere Cattolico, l'altro, di cui facevo parte io, i ragazzi di WEAKCOAST il quartiere protestante.

La nostra attività consisteva nel seguire separatamente i ragazzi delle 2 zone organizzando giochi e gite senza purtroppo riuscire ad organizzare attività unitarie, dato il muro psicologico e di paura che divideva i ragazzi stessi.

All'inizio, più volte abbiamo cercato di portare singolarmente i ragazzi nell'altra zona ma, arrivati al termine del loro quartiere, si rifiutavano di proseguire e ci invitavano a tornare indietro temendo per la nostra incolumità.

Alcuni di noi dopo lunghe discussioni all'interno del campo tentarono di cercare di rompere queste barriere psicologiche cambiando saltuariamente zona.

Molti arrivarono a capire insieme a noi che la crisi irlandese è dovuta ad una divisione politica che strumentalizza le secolari divisioni religiose, che non è una lotta come la stampa afferma fra cattolici e protestanti per motivi religiosi, ma

una lotta politica e sociale tra gli Unionisti che vogliono garantirsi il potere con l'appoggio delle truppe britanniche di occupazione e repubblicani che vogliono liberarsi dall'occupazione militare ed abbattere le secolari discriminazioni. Alcuni manifesti dei SINN-FEIN (ala politica dell'I.R.A.) chiariscono questa situazione: CHACTOLICS AND PROTESTANTS TOGETHER IN A FREE REPUBLIC OF IRELAND (Cattolici e Protestanti uniti in una libera repubblica d'Irlanda)

Con le Leggi Speciali in atto dal 1971, c'è una situazione di repressione spietata che arriva quasi a livello cileno.

- 1) Si può essere arrestati senza processo e solo per sospetti.
- 2) I militari possono entrare nelle case senza permesso a qualsiasi ora del giorno e della notte.
- 3) Sono proibite le inchieste dopo la morte dei prigionieri e nei carceri sono "pre-scritte" le torture.

4) Qualsiasi persona può essere fermata e detenuta tre mesi "per informazioni".

Esistono 4 campi di concentramento tra cui i più noti Long Kesh e Armagh.

Le strade sono pattugliate da truppe armate che perquisiscono, mitra puntato, persone e veicoli, accentuando anziché di affievolire il clima di tensione.

Abbiamo avuto modo di conoscere vari gruppi che lavorano per la Riconciliazione.

Uno tra i più attivi, è il Centro Comunitario di CORELINE, che organizza soggiorni misti per ragazzi e famiglie delle zone più calde di Belfast e di Erry, inaugurato due anni fa da Tullio Vinay. Esistono inoltre tentativi a livello locale e stanno nascendo nuovi gruppi unitari. Anche il SINN FEIN e certi settori dell'I.R.A. si stanno muovendo in molti casi in questa direzione, mentre diversi protestanti, per difendere i propri interessi e i propri privilegi, appoggiano l'U.D.A. e l'U.V.F., organizzazioni della Guerriglia Protestante.

Il campo di lavoro si è concluso positivamente anche se non sono mancati malintesi circa la positività o meno di certi contatti e discussioni con la gente, portati avanti da alcuni di noi, che secondo altri avrebbero potuto compromettere l'azione riconciliativa del campo, azione che ha avuto come frutti non minori, l'abbattimento del muro di paura che avvolgeva i ragazzi e l'accettazione della nostra attività "mista" da parte di molte famiglie che, dapprima scettiche e dubbiose, hanno capito che la vera riconciliazione non si ottiene estraniandosi e guardando come vanno le cose ma rimboccandosi le maniche e rischiando di persona. Per me è stata una esperienza interessantissima e spero quest'altr'anno, situazione permettendo, di tornare in Irlanda.

Giorgio del Conte.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino